

Il festival

#leparolevalgono

# Il dizionario Treccani e le donne

**L'evento finale.** Valeria Della Valle e Giuseppe Patota hanno presentato la nuova edizione dell'opera «Niente di rivoluzionario, abbiamo rimesso in equilibrio la rappresentazione delle parole italiane»

**GIANFRANCO COLOMBO**

La quinta edizione del festival Treccani della lingua italiana si è conclusa con la presentazione della nuova edizione del Dizionario della lingua italiana Treccani. Lo scrittore **Paolo Di Paolo** ha dialogato con i due curatori dell'opera, i linguisti **Valeria Della Valle** e **Giuseppe Patota**. Premesso che una delle preoccupazioni dei compilatori del nuovo dizionario è stata quella di evitare il cosiddetto "vocabolaresimo" e di pensare anche e soprattutto ai giovani lettori, è evidente che l'aspetto più innovativo sia stato quello di non presentare le voci privilegiando il genere maschile, ma scegliendo di lemmatizzare anche aggettivi e nomi femminili.

**La riflessione**

«Per tutta la vita abbiamo scritto grammatiche e vocabolari che avevano la grande contraddizione di una lingua rappresentata al maschile. - ha spiegato Valeria Della Valle - Ci siamo chiesti se questa visione misogina aveva ancora senso e la risposta è stata negativa. Non abbiamo fatto qualcosa di rivoluzionario, come qualcuno ha scritto, semplicemente rimesso in equilibrio la rappresentazione delle parole italiane, seguendo rigorosamente l'ordine alfabetico, per cui le parole che finiscono in a vengono prima delle altre».

Un'altra importante novità è stata l'eliminazione di alcuni proverbi esemplificativi palesemente contro le donne, come "chi dice donna dice danno" o "Le parole sono femmine e i fatti sono maschi", per citarne solo due. Inoltre, un aspetto non secondario riguarda le professioni

femminili.

«Le donne che svolgono certe professioni sono in numero alto e sono in aumento, per cui dire che una donna è una medica è perfettamente regolare. - ha precisato Giuseppe Patota - Peraltro medica esiste già in italiano come aggettivo. Quindi è anche corretto parlare di sindaca, prefetta, avvocatessa o assessora. Volendo indagare nella storia della nostra lingua una parola come retrice esisteva già nel medioevo ed indicava chi si occupava della gestione degli ospedali. Anche avvocatessa la troviamo nella preghiera "Salve Regina" quando si definisce la Madonna come "avvocata nostra", cioè colei che è incaricata di difendere la causa dell'umanità nei confronti di Dio». E' questo una sorta di riequilibrio che riflette e fissa su carta la necessità e l'urgenza di un cambiamento che promuova l'inclusività e la parità di genere, a partire dalla lingua.

**■ Via i termini desueti a favore della lingua reale di ogni giorno**

**■ «Una scelta per renderlo più comprensibile anche ai giovani»**

Questa è tuttavia solo una delle novità che l'opera presenta, ve ne sono altre come l'eliminazione degli stereotipi di genere nell'esemplificazione, il superamento del cortocircuito lessicografico per cui per comprendere il significato di una parola occorre cercarne altre tre e l'eliminazione di molti esempi letterari non più attuali. «La scelta di rinunciare ad esempi letterari desueti a favore della lingua reale o d'uso - ha aggiunto Giuseppe Patota - è nata dall'esigenza di rendere il nuovo dizionario più comprensibile. E' poi evidente che i padri della nostra lingua come Dante, Petrarca e Manzoni ci sono, sono stati eliminati gli eccessi».

**Al passo con i tempi**

Curiosa è stata anche la scelta di eliminare le cosiddette "parole fantasma", attestate cioè solo sui vocabolari e mai utilizzate. Stiamo parlando di termini come "rangola", "tattera" o "diluvione", che nessuno usa nessuno. Un altro aspetto interessante è quello delle nuove parole "dettate" dalla contemporaneità.

«Il dizionario è al passo con i tempi sia dal punto di vista lessicografico che linguistico. - ha precisato Patota - La pandemia, per esempio, ha creato nuovi termini o ne ha modificati altri. Uno di questi è lockdown, ma anche il verbo "tamponare" ha oggi un altro significato dominante rispetto a quello che si riferiva ad un incidente tra due veicoli». Il festival si è concluso con la realizzazione di una puntata dal vivo della trasmissione "La lingua batte", condotta da Paolo Di Paolo e trasmessa su Rai Radio 3.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valeria Della Valle, Paolo Di Paolo e Giuseppe Patota FOTO MENEGAZZO



Il nuovo dizionario Treccani presentato in anteprima a Lecco

## «Ciatu di lume core»: la Consoli emoziona il pubblico del Campus

**La serata**

Aula magna piena per la serata di parole e musica con la brava cantautrice siciliana

«Ciatu di lume core», sei il respiro del mio cuore, un concetto tutto siciliano che ieri sera è stato condiviso da centinaia di persone, tutte stipate in un'aula leccese del Politecnico di Milano, tutte incantate dalla voce e dalla simpatia di **Carmen Consoli**, ospite del Festival Treccani della lingua italiana.

Parole e musica, musica e parole. La Consoli si è destreggiata abilmente per quasi un'ora e mezza, regalandosi a una platea che l'ascoltava in religioso silenzio. L'unica donna ad aver mai vinto la prestigiosa "Targa Ten-

co" nella categoria Album - nel 2010 con "Elettra" - è tornata a pubblicare un disco lo scorso anno, dopo sei anni di silenzio. Di questo disco la Consoli ha portato a Lecco diversi brani, unendoli ai concetti e ai ricordi di tutta una vita.

Sei anni di silenzio sono quasi un'era geologica per un artista del livello della Consoli ma lei sembra non farci caso, non vive la sua vita da cantautrice inseguendo il successo, tanto che pare sincera in maniera cristallina quando si definisce "anti-profitto".

«La musica è il mio linguaggio, Io sono sempre riuscita ad esprimere ciò che sento attraverso la musica - dichiara nel dialogo col professore e musicologo piemontese **Jacopo Tomatis** - allo stesso tempo ho sempre dato alla musica il giu-



Carmen Consoli con Jacopo Tomatis

sto tempo, volevo assecondare i miei ritmi. Io devo divertirmi, per me la musica dev'essere un'urgenza. Se dovessi smettere di divertirmi, smetterò di fare musica. Farò un nuovo disco solo quando ne sentirò il bisogno. Io sono l'anti-profitto, rispetto il tempo. Ci vuole tempo per fare tutto, la fretta è contro l'uomo».

La Consoli affabula con la sua voce unica e con una simpatia spontanea, ironizzando spesso sulle sue origini siciliane; ma, in un Festival dedicato alla parola, non poteva mancare più di un ragionamento sui testi di una delle più poetiche cantautrici che l'Italia abbia mai avuto.

La Consoli non si tira indietro, rivendica con fierezza il suo stile e la ferma volontà di non cambiarlo, soprattutto agli inizi della carriera. Ricorda di quando le vollero affiancare un paroliere perché i suoi testi non erano abbastanza pop, per farli diventare più fruibili al pubblico - «volevano fare una liposuzione alle mie canzoni, ma io devo essere quella che sono» - e la velata, ma forse non tanto, minaccia di scrivere un album al contra-

rio, partendo dalla stupefacente canzone "Bonsai #2", inserita in quello che è forse l'album più noto della siciliana, "Confusa e felice".

Il recente premio Amnesty International vinto per la canzone "Uomo nero" - inserita nell'ultimo disco "Volevo fare la rockstar" - le dà lo spunto per parlare del suo incubo ricorrente, legato al rischio di finire in una dittatura sotto un uomo nero... «o forse una uoma nera», ironizza. «La canzone parla di un mondo che non esiste, di fantascienza, l'ho scritta pensando a un ipotetico dittatore che subentra in un momento di crisi, camuffandosi dietro una faccia da democrazia» - dichiara, stuzzicando il pubblico.

Tra le tante parole, molta musica. Si parte dalle ultime canzoni e si arriva a quelle più conosciute, quelle che l'hanno lanciata tra le stelle più brillanti della musica italiana. Carmen regala al pubblico un paio di "bis", si concede ai fan per qualche selfie e scompare nella silenziosa notte, come un'ombra inafferrabile.

Matteo Mastragostino